

la lente 

Istantanee di Bonassola

Settembre 2004

Anno VIII, n. 6.

Comitato organizzativo festeggiamenti

**Madonna del S. Rosario
Bonassola**

Venerdì 1 Ottobre

ore 16 - Apertura pesca di beneficenza

ore 20.45 - Campo Sportivo

Spettacolo Sbandieratori del Gruppo "Borgo e Valle" di Levanto

ore 21.30 - Ballo popolare con l'orchestra LA NUOVA EQUIPE

Sabato 2 Ottobre

ore 14.30 - Corsa ciclistica:

Cronoscalata Bonassola-Pianpuntasco per amatori,

organizzata dalla Società Ciclistica Monegliese in collaborazione con Commercianti e Operatori Turistici Bonassolesi

ore 20.30 - Assaggio di prodotti e vini locali

ore 21.00 - Ballo popolare con l'orchestra GLI AMICI

ore 22.00 - Posa dei lumini in mare

ore 23.00 - Spettacolo pirotecnico

Domenica 3 Ottobre

ore 8.30 e 10.30 - S. Messa

ore 16.00 - Vespro - Processione - Benedizione eucaristica

ore 21.00 - Concerto della Banda di Monterosso



Appello a giovinotti e giovinotte di buona volontà

Gli organizzatori del Rosario ci hanno fatto sapere che hanno bisogno d'aiuto per la posa dei lumini in mare. Cercano persone disponibili per la preparazione e la posa in mare (tre gruppi in spiaggia alle ore 22 di sabato). Si tratta dell'elemento più poetico di tutta la festa: non vi pare il caso di dare una mano?!

Informazioni e adesioni presso la Pro Loco o presso Carletto Del Torchio, all'edicola.

Tempo di feste

80 %

Questo disegno di Sandra mostra la Chiesa di San Giorgio e ci offre l'occasione per ricordare come le feste del Carmine e delle stelle cadenti siano state un grande successo. Complimenti come sempre ai volonterosi e capaci Sangiorgini!

Tempo di feste tempo di ricordi

La ricorrenza della festa del Carmine, che i Sangiorgini rinnovano ogni volta con deliziose prelibatezze, mi ha riportato alla memoria una festa di molti anni fa che ancora oggi quando con mia sorella la ricordiamo, scoppiamo a ridere.

Ero poco più di una bambina e con mia sorella Renza andammo a San Giorgio dagli zii per passare la giornata di festa con loro e con i cuginetti. Naturalmente all'epoca si andava a piedi, per il sentierino che passa per il Rebiasco. Non esistevano strade asfaltate, né possedevamo motorini o macchine. Nella valle del Rebiasco ci si rinfrescava il viso con l'acqua di sorgente e poi di solito si entrava nel grande pozzo con i piedi nudi; era una sensazione piacevole come piacevole era sedersi sul ponticello e guardare l'acqua che zampillava fra le rocce. Erano sensazioni semplici ma chi le ha provate mi capirà.

Dopo il pranzo di festa scendemmo alla chiesa per la benedizione e la processione che si svolgeva lungo i sentieri fra gli ulivi e il canto delle cicale. Si gustavano torte e panini e c'era sempre la vecchia Brigida con la sua bancarella di pistacchi, caramelle, nocciole e "reste" (che erano collane di nocciole infilate con uno spago); si mettevano al collo e alla

fine della sera c'era solo lo spago. Brigida vendeva anche le fette di cocomero e le deliziose granite fatte con del ghiaccio tritato al momento e profumato di essenze.

Dietro la chiesa c'era la pesca di beneficenza e la zia mi diede dei soldini per pescare. Io tutta contenta mi avvicinai al bussolotto pensando a chissà quale vincita ma quando, dopo aver consegnato i bigliettini, mi portarono delle mollette da bucato e un pacco di fichi secchi, lascio a voi immaginare la mia faccia e la delusione, tanto più che i fichi secchi non mi son mai piaciuti; li odiai.

Tutto il pomeriggio con questi fichi tra le mani, li detestavo ma non osavo dir niente. Rimuginavo fra di me. Venne l'ora di ritornare a casa e con mia sorella ci avviammo per il sentiero che porta al mulino per poi salire a Montaretto.

Nei pressi della valle riguardai i miei fichi secchi e poi, senza pronunciare parola, con un lancio da vero discobolo li feci volare oltre la valle; guardai mia sorella che nel frattempo si era fermata ad osservarmi. Scoppiammo a ridere con la spensieratezza che hanno tutti i ragazzi a quell'età, e ci incamminammo su per il sentiero.

Sandra

Il gallo del Rosario

Il giro del paese l'avevano già fatto almeno tre volte: avevano controllato che fossero arrivate le poche bancarelle, Giacumin con le sue "reste", l'omino dei tappi, i Bonassolesi "emigrati" che ogni anno tornavano in occasione della festa.

Erano giovani, dal passo veloce e dalla lingua sciolta: le chiacchiere, inframmezzate da risate, parlavano dei loro primi viaggi per mare (tutti e tre erano marinai) e delle loro piccole e grandi avventure.

La porta della Chiesa era spalancata per accogliere chi avesse voluto dare un saluto alla Madonna.

E Lei era sempre là, alta e dorata sulla sua cassa lignea, dolce e bellissima, uguale insomma.

Il paese era in festa perché era la Domenica del Rosario, un Rosario di tanti anni fa.

Nelle cucine di tutti i Bonassolesi fervevano i preparativi per il pranzo.

Anche la signora dell'Osteria si era alzata presto, aveva fatto i ravioli, "inandiato" "il sugo...ma per il secondo doveva ancora attrezzarsi.

Eh già; perché il "secondo" della signora Emilia era uno splendido gallo che aveva però un grosso difetto: era ancora, alle dieci del mattino, vivo e vegeto e cantava disperato il suo stonato chicchirichì.

Lei aveva timidamente chiesto già a diversi avventori dell'"Ostaia" se potevano tirargli il collo, ma nessuno fino ad allora le aveva fatto la cortesia.

Così, quando entrarono i tre amiconi, grandi, grossi e ciarlieri, andò loro incontro speranzosa e piena di sorrisi e ripeté la sua richiesta.

Ai tre non sembrava vero di fare qualcosa di diverso in quella mattinata così oziosa.

Cominciò M. il più alto: il gallo starnazzò, si divincolò disperato e poi giacque morto stecchito...

No, no! Non proprio morto...stordito forse: infatti, dopo un paio di minuti, si riprese e cercò di fuggire fra i tavoli dell'osteria.

Allora ci provò B. il più taciturno, ma forte: stessa scena, stessi rauchi gorgoglii e poi il gallo si arrese...

Si arrese?... No, no, si riprese anche stavolta, più vivo e arrabbiato che mai e cercò di scappare attraverso la porta.

Naturalmente a questi tentativi di strozzamento assistevano divertiti gli altri avventori e gli schiamazzi avevano attirato anche gente che non aveva sete.

Rimaneva F., il più grosso, tranquillo e sornione dei tre.

Il pennuto, nel frattempo, aveva perso nella lotta qualche penna.

Lui lo afferrò con la sue manone e tirò, tirò, tirò così tanto che, ad un tratto in un turbinio di piume e di sangue si ritrovò a braccia spalancate e con entrambe le mani piene: nella destra, la testa crestata, nella sinistra il resto del gallo.

Ci rimase molto male la padrona del locale per tutta una serie di ragioni: il sangue del misfatto era schizzato per terra aveva imbrattato le pareti, i tavoli e i pantaloni dell' "esecutore" e, non ultimo, il gallo si era danneggiato.

Ci rimase male anche F. che non sapeva di essere così forte; però dopo il primo sconcerto cominciò a sussultare per la grande risata che gli nasceva dentro.

E siccome l'allegria è contagiosa, dopo un secondo, ridevano tutti di cuore, fino alle lacrime...tutti, all'infuori di uno: il gallo!

Elisa

Tre pâgette

A Muntêtu

ogni vota che ghe festa
u l'ariva trei garsun
cun in testa na pagetta
ca l'é tutta a sò pasciun.
I l'arivan, i pan trei santi.
Oua i mangian tutti quanti;
na sâsissa e in po' de pan,
due butigge zà i se fan.
Beivi ti, che beivu mi
anche s'a nu lé sangria
u l'augmenta l'alegria.
Poi l'aggiuttan a digestiun
cû liqueur de limun,
i limun i nu sun sexe, ma...
beivi ti che beivu mi
u spetaculu u lé chi.
Abbrassê oua i cantan,
poi i taccan anche a ballà...
A lé fatta anche staseia.
Oua pe purtâli a cà...
na caretta u ghe vurrià...

Carla

Credevo

Credevo di guardare il cielo
era solo polvere.
Credevo di avere un'amica
era solo una parola.
Credevo d'amare un angelo
ma non aveva le ali.

X
8-8-2004

FILASTROCCA ANTICA

Tre sodi au cumpà
tre sodi a cumà
tre sodi au Giuseppin
Giuseppin cu spacca e legne
volta la carta si vede le penne
e le penne i sun pe scrive
volta la carta e se vede e furmigue
e furmigue chi stan in da tera
volta la carta e se vede a campana
a campana a l' ha u battaggiu
volta la carta e se vede lu gallu
e lu gallu che canta sera e mattina
volta la carta e se vede a gallina
a gallina a fa le ove
volta la carta e se vede lu bove
e lu bove u l' ha e corne dùe
volta la carta e se vede le mûe
e le mûe i stan pe i cian
volta la carta e se vede lu gran
con lu gran se fa a farina
volta la carta e se vede a Rusina
a Rusina a l'ha fattu u pan
volta la carta e se vede u paisan
e u paisan cu sappa a tera
volta la carta e se vede la guera
e la guera a l' ammassa a gente
volta la carta e se vede più niente.

FILASTROCCA D' ALTRI TEMPI

Sentusinguanta
tuttu lu mundu canta
canta lu gallu
rispunde la gallina
madama Teresina
s' affaccia a la finestra
cun trei cappelli in testa
bianca Maria cose ti fé pe a via
aspettu lu miu padre
cu ven da Lumbardia
cose u te porta
scarpe e scarpette
pendin e anelette
pe a mugé di spezià
che a l'è in lettu ca l' à mâ
a la mâ de gelusia
piggia a barca e scappa via
duve stan i marinai
che lavuran tuttu u dì
A,B,C,D.

Carletto Del Torchio

Incontri ravvicinati...

Già da qualche notte un rumore fastidioso le impediva di prendere sonno.

Era come un respiro gigantesco, regolare, ma anche un po' asmatico e sinistro.

Si chiedeva chi potesse essere l'ignoto disturbatore dei suoi sonni dato che lì vicino le case erano quasi tutte vuote.

Bisognava quindi allargare il cerchio delle sue indagini: il signor X no...non poteva essere, il giovane Y...no, neppure quello...e che dire della signora Z, bella robusta...beh! Chissà...

E visto che con i ma e i se non si costruisce niente, una sera (era quasi mezzanotte), un po' infastidita e tanto, tanto curiosa, decise di uscire e indagare.

Si aggirò circospetta sotto tutti i vecchi caseggiati del "Canen" ma niente: il respiro arrivava da più lontano.

Così si spostò verso il paese, passò sotto l'arco della vecchia ferrovia e si fermò, interdotta, davanti alla Madonna del Rosario.

Lì il respiro era così vicino, così netto, così perfetto che con un brivido capì di aver fatto centro: ecco chi era!...Però, il Don...russava proprio della grossa!...

Poi un dubbio: possibile che un uomo, per quanto robusto, avesse dei polmoni così potenti? Guardò verso l'alto, alle finestre della canonica ed eccolo là il russatore ignoto, affacciato ad un buco del muro: un grande uccello bianco, stupendo, un barbogianni col becco ricurvo e gli occhi ravvicinati accesi come due fari nella notte.

Si fronteggiarono con gli sguardi per un buon minuto in silenzio, poi il "castellano" si ritirò nelle "sue stanze".

Lei rimase lì un po' interdotta per quell'incontro inatteso e poi, divertita per tutti i sospetti infondati sui vicini, ritornò a casa sperando, questa volta, di dormire.

Elisa

Settembre

Io son Settembre, il mese cortese,
ai poverelli rifaccio le spese;
bagno le botti, porto le mele
i fichi, l'uva ed ogni piacere.

Io porto chiacchiere alle lunghe veglie,
di starne e lodole empio le teglie;
onoro l'Angelo Michele e Maria
e parto il giorno di Santa Sofia.

(dal solito anonimo libretto)

L'ombrellone di Eugenio

Eugenio abitava a Montaretto e anche se il clima era buono lui soffriva di reumatismi. Un giorno si decise e andò dal dottore che gli consigliò di fare almeno una settimana di sabbie, il che voleva dire scendere a Bonassola e sotterrarsi nella sabbia calda fino al collo. E' così che cominciò la sua cura, ma nello scendere la valle del mulino pensò bene di spezzare una pianta di *Agnian* per portarsela giù come ombrellone e tenersi almeno la testa al fresco. Piantava la pianta di *agnian* nella sabbia, ma l'indomani era bella secca e così ne doveva portare giù un'altra, e così via finché il padre di Paolino Moggia, che all'epoca faceva il bagnino, gli disse: "O Geniu, tutte e matin devu puli a spiaggia dae frache de *agnian*. Pigêve in umbrelun!", ma Eugenio gli rispose "Io i soldi per l'ombrellone non ce li ho". Allora il bagnino, purché non portasse più alberi di *agnian* sulla spiaggia, gli diede un ombrellone gratis finché Eugenio non finì la sua cura di sabbie.

Renza



La capretta bianca

Una capretta tutta bianca viveva insieme ad un gregge di capre e pecore che pascolavano tranquillamente nel bosco brucando l'erba. Ma un giorno un cane rincorse la capretta bianca, lei si spaventò e fuggì; si nascose tra i cespugli o nelle grotte delle rocce e restò lì da sola. Il gregge si allontanò, lei non riuscì a raggiungerlo e, sperduta, decise di vivere lì in quel luogo. Quando a ottobre aprirono la caccia facendo battute con i cani, la capretta molto furba rimase nascosta sotto il riparo di una roccia che sporgeva, e sotto di lei il vuoto. In quel modo riuscì a sfuggire ai cani e ai cacciatori.

Questa storia sembra una favola, ma non lo è; la capretta bianca esiste davvero; vive da sola nel bosco di Gaggi da circa tre anni e ogni tanto appare in cima alle rocce tutta bianca tra il verde del bosco. Io la chiamo "nata libera" e spero solo che lo resti per molti anni ancora, e che nessuno le faccia del male. E' così bello vederla lassù; sembra la regina del bosco, non le manca niente, c'è tanta vegetazione ed un ruscello scorre lì vicino. L'inverno scorso quando è caduta la neve era difficile vederla, si era come mimetizzata nel paesaggio; invece l'altra sera sono passata di là sulla strada e l'ho vista sulle sue rocce preferite dove ha trovato un rifugio sicuro, lontano dalle grinfie dell'uomo e dai cani da caccia.

Renza

Un'estate lontana

Come era calda l'aria
in quelle sere d'estate
quando sull'aria
ci si riuniva a chiacchierare,
e le lucciole tutto intorno,
e la luna bianca sul mare,
e le lampare,
e tante tante stelle.
Come era dolce sognare
in quelle notti chiare.

Renza

La mia infanzia

Quando felice correvo
nei campi di grano
e in quel polveroso
viottolo di campagna.
Quei crepuscoli dorati
nei miei sogni ricordati
quando a sera m'addormentavo
stanca.

Renza

Passato

E poi ritorno indietro
e cerco le mie orme
fra mille passi uguali
grigi e disordinati:
ecco...le riconosco,
qualcuna la ritrovo...
le altre, inesorabile,
le ha cancellate il mare.

Elisa

Vorrei...

Vorrei rivedere
la luce nei tuoi occhi,
vorrei rivedere
il sorriso sul tuo volto.
Vorrei rivedere
la gioia nel tuo cuore.
Vorrei fossero aliti di vento
i tuoi profondi sospiri.
Vorrei non fosse stato un fratello
a far morire la tua anima.

Carla

Dal Circolo del Colle dei Mocoli di Firenze

(fondato nel 1878)

Come i nostri lettori certo ricorderanno, da anni ormai l'amico della "Lente" Coriolano Tarchiani ci fa dono di documenti che consideriamo preziosi perchè ci riportano il respiro di tempi lontani, visti da un eccezionale centro di osservazione come Firenze. Sono pagine interessanti e divertenti, scelte con lo spirito acuto di chi sa rintracciare nel passato i fili che ancora si legano alla storia dei nostri giorni.

Questa volta a S.Giorgio, alla festa del Carmine, abbiamo incontrato il signor Tarchiani che ancora una volta aveva pensato a noi con due opuscoli "autarchici" stampati per gli amici del "Circolo".

Il primo contiene proverbi tratti da un libro del 1598, nel secondo troviamo il resoconto delle "prime partite ufficiali di Foot Ball nella Città di Firenze" giocate il 2-3 giugno 1904, sul prato del "Quercione" alle Cascine, in occasione del raduno ginnico a cui presenziò in pompa magna il Re.

90 %

Gare del calcio alle Cascine

(tutti i brani trascritti provengono dalla "Nazione" del 2 e 3 giugno 1904)

A ore 16,30 comincia la gara del calcio (football). Sono giurati Dal Dan, Bosisio, Meazza e Lanfranchi. La sorte mette di fronte nella prima partita la Doria di Genova e la Ginnastica Vicenza. La prima ha costume: camicia a scacchi bianchi e celesti, calzoni e calze nere. L'altro costume: camicia a righe bianche e rosse e calzoni e calze nere. La partita ha la durata di due riprese di 40 minuti ciascuna. Il primo gol lo ha fatto la Doria e anche il secondo, dopo una lunga lotta sostenuta con onore dalla Vicenza. Alla seconda ripresa cambiano posizione. La Doria fa il terzo, quarto e quinto gol. L'Andrea Doria vince con 5 gol contro zero della Società di Vicenza.

A ore 7,20 comincia la gara tra l'Andrea Doria e la Milan foot ball Cricket. Sono due squadre di grande valore e la gara riesce interessantissima. I giurati sono Bosisio e Dal Dan. (.....) La squadra del Milan è così composta: portiere Cederna, 3^a fila Kilpin e Canfori; 2^a fila Stabilini, Carrer e Camperio; 1^a fila Pedroni, Colombo, Stabilini, Tre Re e Gregoletto.

Nella prima ripresa la Doria fa due gol e pare certa la vittoria, ma alla seconda ripresa fa tre gol la Milan foot ball ed è proclamata campione.

Alloggiamenti degli atleti.

Gli atleti del raduno ginnico, compresi i calciatori pernottavano sul prato della Tinaia in 50 tende da 30 posti ciascuna. Le atlete erano alloggiate in padiglioni di metallo sul piazzale del Re. Un corpo di guardia militare era stato posto all'ingresso degli alloggiamenti femminili.

Mezzi di soccorso

La "Nazione" del 2 giugno descrive i mezzi di soccorso messi a disposizione dalla Croce Rossa:

1 ambulanza a cavalli da montagna con 200 medicazioni

1 tenda grande di ricovero

1 ambulanza a cavalli

2 carri volanti a mano con cerchioni in gomma

3 biciclette

1 baretta tipo austriaco

Dirigono i posti di medicazione il tenente Montalan e il sottotenente Sensi.

Il fascicolo comprende anche l'inno della Pro Vercelli del 1911, notizie sulla Rari Nantes Florentia e un dettagliato manuale sui "Tentativi che possono farsi per soccorrere gli annegati" risalente ai tempi del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo.

Proverbi

90 %

Questa festa non s'ha da far senza di me

Disse colui che era condotto alla forca

Tu mi vorresti dar ad intandere che il venerdì viene di sabato

Monta qui su e vedrai Roma

Sogliam dire quando per mostrare che non stimiamo uno, ovvero non vogliam fare alcuna cosa, serrate ambo le pugna e messo il braccio sinistro in su la snodatura del braccio destro, alziamo il gomito verso il Cielo e gli facciamo un manichetto

Tu salti d'Arno in Bacchiglione

Si dice a coloro che entrano d'uno in altro ragionamento

Egli ha voltato il mantello

Cioè di favorevole mi è diventato contrario

Maestro Grillo che medicava il culo a chi havea il male in gola

Chi affoga s'attaccherebbe ad un fil di spada

Credo che tu sia figliol d'un prete

Si dice d'uno che viene a trovarci nell'ora che siamo a tavola

Tu non faresti pepe di luglio

Far pepe in Firenze è accozzare insieme le 5 polpastrelle delle dita e far della mano come un becco di grù, ovvero di cicogna la qual cosa nel verno, quando s'hanno ingranchite le mani per il soverchio freddo non si può fare e di qui nacque il proverbio. Dar di pepe vuol dire uccellare o schernire qualcuno perché si costumava quando si voleva sbeffeggiare uno mettersi di dietro e, mentre egli badava ai casi suoi, dimenargli sopra il capo il gomito con quel becco.

Tu troverai il diavol nel piattello

Sogliam dire a quelli che vengon tardi a desinare o a cena e che troveranno i piatti voti

Donato morì sull'Alpe

Sogliam dire quando qualcheduno ci domanda qualche cosa in dono

Su per la scala e giù per la corda

A quelli che son impiccati

Proverbi liguri

I parenti i sun cumme e scarpe, ciù i sun stretti ciù fan mâ.

A sôxua ca l'â fattu u regalù a sò nôa a sa missu e man in da stacca e a ga dattu ùna nisôa.

Mainâ mai ninte.

Benedettu Nuè cu là ciantou a vigna, a chi nu ghe piaxe u vin u ghe venisse a tigna.

Quande i nascen i sun tutti belli, quande i môen i sun tutti bravi.

Quande a merda a munta u scagnu o a spussa o a fa dannu.

U megu u va e u ven e chi à u mâ u seu ten.

Cantâ e purtâ u Cristu u nu se pô.

Fanti e gatti i nu sun mai troppi.

Natale a u barcun, Pasqua a u tissun.

Chi va cui ranghi u diventa rangù e soppu.

(da un quaderno di Maria Luisa Scapparone)

Nuove poesie di Salvatore Di Bella

A BORDO DEL SANTA RITA.

11.08.2004

La notte avvolge ancora Bonassola
ed il Santa Rita rincorre i suoni
sbuffando verso l'orizzonte.

Tutto è ovattato,
tutto è eco del silenzio.

Movimenti silenziosi, cadenzati,
precisi ed essenziali;
la notte non va disturbata,
ma svegliata dolcemente,
con parole afone, pacate,
come un bimbo che si risveglia
da un brutto sogno.

È l'alba,
pennellate di chiarore
s'infrangono nel mare,
tutto si colora, prende vita,
argentee perle sbucano, guizzanti, dal fondo...
preziosi schiaffi sul culo della notte.

I monti, lentamente si spogliano
della loro coperta notturna
e franano una moltitudine di colori
nelle sopite acque sottostanti.

Io dondolo mollemente,
seguo l'ondeggiò del Santa Rita che,
come una madre, mi tiene stretto sul suo ventre,
cantandomi una nenia silenziosa e colorata,
rassicurante e profumata che,
prendendomi per mano,
mi poggia fra le braccia di un Dio
maestoso scenografo,
ottimo teatrante.

MAREGGIATA.

13.08.2004

Come chicchi di riso,
gli spruzzi dell'onda,
festeggiano l'unione improvvisa
tra le labbra del mare
ed il viso arrossato
di una bouganville solleticata dal Sole.

BONASSOLA.

10.05.2004

Dall'onda che s'infrange
nella baia di Bonassola
s'alza il salino.
Una fitta nebbiolina
punteggia il terso cielo,
un gomito di spuma
mi avvolge il cuore,
mi stringe come la rude mano di un
pescatore
segnata dalla voga.

L'ammiro dall'alto,
dalla Madonnina,
scultura di reti issate,
erosa dalle mareggiate,
asilo di sogni,
porto sicuro per chi, come me,
fugge le tempeste.

11.08.2004

In sogni accattivanti,
in giorni sempre uguali,
come un pesce nella rete mi dibatto,
annaspo e soffoco

MAREGGIATA (ripresa).

13.08.2004

Come una giovane sposa,
l'onda del mare,
adornata con uno strascico bianco, spumeggiante,
ondeggiando si muove imperiosa
sopra ad un letto di giada ed acquamarina.

Impetuosa si slancia,
gettando in aria un bouquet di fiori d'oleandro
profumati e salmastri,
che, fra le braccia trasognate
di chi estasiato l'attende,
intatto giunge.

Infine, gorgogliando romanticamente,
si ritira fra le braccia del suo eterno amore.

Tre poesie di Pino Settimi

Padre

Accorriamo.
Accorriamo al tuo richiamo
di bambino
dal tuo corpo contorto,
per trattenerci;
ma già si affievolisce
il vorticoso sembrare.
Più non asseconi gli sguardi
(palese ti è l'inganno)
nell'incedere lento
di filastrocche rituali.
A chi parlerò?
A chi parlerò
delle mie incertezze?
E si va oltre i ricordi
a rovistare tra che?
Né verrà più il solstizio
d'estate,
quando lasciavi, impettito,
che tutti ti ammirassero.
Il tempo si smarrisce
nell'odore acre della stanza
e l'alito è caldo
nell'ansimare del passaggio.
Sfuggi alle nostre mani protese
e sei oltre il confine:
e più ampio è il sentiero.

Down

Catturarono gli occhi
il vermiglio del sole
nell'alba infuocata.
In bilico sulla linea del tempo
in cerca di un sentimento.

Morte di un navigante

Vola, sospinta dai vicini venti
di Marsiglia,
la tua anima ingiallita
di marinaio
e si ferma, ansimante, sulla montagna
sopra la vecchia darsena.
Un istante:
raccoglie insolite energie
e scompare
nel profumo improvviso di
finocchio selvatico
verso il richiamo di altri
albatros urlatori.

La poesia "Morte di un navigante" di Pino Settimi ha vinto il 2° premio al concorso di poesia indetto nel 2004 dalla FITeL (Federazione Italiana per il Tempo Libero). E' stata scritta in memoria di Giacomo De Negri, morto anni fa nel naufragio della "Lolli Ghetti" e amico personale dell'autore.

**Due poesie nate
dall'emozione per la strage
nella scuola di Beslan**

Orrore del mondo

.....
Buongiorno tesoro,
tu vai a scuola
io vado al lavoro,
la tua vita è appena iniziata.
Senza averla vissuta
ti è stata spezzata.
Orrore del mondo.
Per il 5 settembre
anche nostro Signore
ha pianto di dolore
.....

M. Luisa Ferrari

Confusa

Confusa tra la folla
provai a immaginare
un mondo senza rughe.
Poter scivolare
da un continente all'altro
come in un grande parco
in mezzo a quei colori
che hanno solo i fiori.
O fra l'arcobaleno
che preannuncia il sereno
dopo il temporale
che porta solo male.
Mi risvegliai dal sogno
in mezzo a un'armonia
di bimbi in allegria.
Con gli zainetti in spalla
scendevano le scale
mentre giù nel cortile
le mamme ad aspettare
i nuovi eroi alla gloria
con già un pezzo di storia.
Poi mi ritrovai sola
davanti a quella scuola.

Sandra

Diapositiva Il mio orticello

L'atmosfera era irreali; solo qualche insetto ronzava sui fiori viola di boragine nate spontaneamente. Il cielo era nuvoloso, il mare quasi piatto, le nuvole si riflettevano nell'acqua colorandola di un grigio opaco mentre alcune barche lasciavano una scia di schiuma bianco latte. Un gatto dormicchiava acciambellato sul fieno mentre le galline, chiuse nel pollaio, cominciarono un leggero chiacchiericcio becchettando chi per terra in cerca di un vermetto, chi col collo ricurvo fra il folto piumaggio rossiccio.

Nell'aria si spandeva già il profumo di basilico e le foglie grandi e spinose delle zucchine sembravano voler proteggere i fiori giallo-arancio che aprivano il cuore al nuovo giorno. Dalle rigogliose e alte piante di pomodoro facevano capolino grandi grappoli ancora un po' verdi accanto ad altri di un rosso acceso; altrove le melanzane lucide e viola facevano a gara con i gialli peperoni per mettersi in mostra.

Colmai di quel ben di Dio il mio cesto e lo strinsi sotto braccio. Poi ridiscesi le scale.

Carla

Tiramisù alle fragole

3 cestini di fragole, 250 gr. di mascarpone, 1 uovo, 4 cucchiaini di zucchero più alcuni cucchiaini per le fragole, savoiardi o pavesini, poco liquore.

Pulire le fragole, tagliarle a pezzetti, porle in una ciotola con lo zucchero e il liquore. Preparare la crema con un tuorlo, lo zucchero, il mascarpone e poco liquore; unire il bianco montato a neve e amalgamare lentamente. In una pirofila disporre i biscotti, bagnarli col succo di fragole, disporre la crema; procedere a strati sino ad esaurimento.

La "Lente" in cucina

Toast fantasia

Per 4 persone:

8 fette di pancarré, 8 fette di prosciutto cotto per toast, 160 gr. di gruviera, 2 pomodori, poco burro, tre cucchiaini di latte, sale.

Sciogliere il burro col latte e quando è fuso spennellarlo sul pancarré; grattugiare il formaggio; disporre sul tagliere il pane con la parte imburrata verso il basso. Coprire le fette con un terzo del formaggio, aggiungere il prosciutto e i pomodori tagliati e un altro terzo di formaggio, chiudere col pane lasciando la parte imburrata all'esterno e cospargere col gruviera rimasto. Su una teglia far dorare i toast sotto il grill per 2 / 3 minuti.

Pere al mascarpone

Per 4 persone:

8 pere sciropate, 250 gr. di mascarpone, 2 cucchiaini di zucchero al velo, 50 gr. di cioccolato fondente, 20 gr. di pistacchi, 1 cucchiaino di cognac.

Versare il mascarpone in una ciotola, diluirlo con 6 cucchiaini di sciroppo delle pere; unire lo zucchero al velo e il cognac, e amalgamare. Tagliare le pere a spicchi e farle asciugare su un foglio di carta assorbente; suddividere la crema nei piatti e stenderla; disporre sopra alcuni spicchi di pera a ventaglio, tagliuzzare a scaglie il cioccolato, tritare i pistacchi e distribuire il tutto sul dessert. Tenere in frigo fino al momento di servire.

Carla

Rebus (4 - 9)

UN GIRO DI CHIAVE
DUE GIRI DI CHIAVE

Trova la parola nascosta e,
con l'aiuto del disegno,
avrà il titolo di una
romanza di Leoncavallo.

Cara Lente...

le lettere alla redazione

Volevo esprimere la mia (e forse di tanti altri) opinione riguardo alla ristrutturazione del campo di calcio a Montaretto. Secondo me per ottenere un buon risultato utile, gradevole e non devastante per la natura, bisognava partire dal vero significato che ha il campo. 'E' stato sempre un posto dove si giocava a calcio, a pallavolo, si andava in bici; ha dato vita a lotte d'acqua, capanne, guerre; era luogo di letture, corse coi cani, per non ricordare cosa diventava durante le feste del 1° Maggio o del 25 aprile ...

Dopo aver preso in considerazione queste cose, allora si sarebbe subito capito che erano necessarie piccole modifiche... Invece no!! Hanno sradicato (nel vero senso della parola) l'anima del campo tagliando un pino di almeno 40 anni, se non di più!!..., nato al mondo per dare l'ombra e il fresco in quei giorni afosi, e scrigno di mille segreti. Hanno costruito uno spogliatoio che è una villa!! Qualcuno mi può spiegare la sua utilità? Nin bastava ingrandire leggermente quello già esistente?!? Questo io lo chiamo spreco!!

Per non parlare dell'ultimo tocco: una meravigliosa recinzione che delimita un morbidissimo campo in ghiaia e ha la pratica funzione di non far volare via la palla. Sì perché intanto non succederà?!?! E soprattutto è da tenere in considerazione come le persone sulle gradinate più basse riusciranno a vedere bene la partita.....

Montaretto è un piccolo paesino di 100 persone; che funzione potrà mai avere una struttura del genere?! Questa non rispecchia nulla dell'identità del paese, cioè **libertà e natura**. Vorrei solo sapere chi ha progettato il tutto, ma principalmente chi l'ha approvato....

Martina

Alla signora Clelia Santambrogio.

Le rispondo a nome dei Montarettini che sono, io compresa, in vacanza 365 giorni l'anno (uno di più l'anno bisestile).

Noi spostiamo tutti i giorni la macchina e per motivi ben più seri di quelli discussi da lei e dalle sue amiche. Ma la spostiamo anche per vederci un film, o i cosiddetti "spettacoli penosi" da voi citati. A me non sono sembrati così penosi ma forse sono io, e tutti quelli che erano ad assistere, a non avere buon gusto. Se poi dei suddetti ne organizziamo alcuni anche a Montaretto, ringraziamo di cuore e per una sera ce ne stiamo tutti, grandi e piccoli, seduti sulle panchine o sui gradini di casa e ce li godiamo serenamente. Oppure balliamo sino a tarda notte sulle note di danze, pizziche e tarantelle.

In un angolino dell'incantevole piazzeta di Reggimonti ci facciamo trasportare dalle note delle canzoni di De André, con la luna che si riflette sul mare, fra i profumi dei fiori e la fragranza di erbe selvatiche che sale su dal Salice.

Mi dispiace se voi non vi divertite; noi sì ed è un salutare divertimento.

Dolcemente saluto,

Sandra Scaramuccia e i Montarettini

p.s. Mio marito mi suggerisce che, fra le cose da voi elencate, ci manca un cronicario.

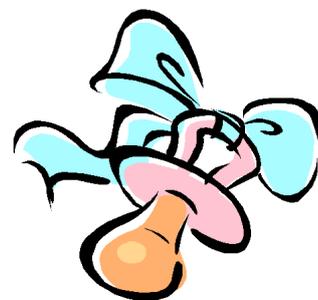
Il mare

Un discorso antico e continuo,
una successione di toni diversi
che non mi stanco di ascoltare.
Ombre, luci, sfumature
inventate per esaltare
e far conoscere la bellezza dei colori.
Un amico di carattere mutevole
che non ho mai finito di conoscere
e di amare.

Silvana Montesoro



Cristiano



Samuele Amed



**Complimenti al
supernonno Ermanno!**

e un benvenuto a tutti i bambini nati durante l'estate a Bonassola e dintorni.....

Gli antichi cimeli della Croce Azzurra

Nella seconda metà del mese di agosto, nella sede di via Ammiragli Serra, la Croce Azzurra bonassolese ha dato vita, come già altre volte, a una mostra di oggetti antichi di proprietà della Società "Aurea", antenata della Croce. L'archivio dell'"Aurea" è veramente notevole, perché pesca in un passato bonassolese di prestigio e ancora molto sentito. I cimeli vanno infatti dal primo Novecento, con barelle e oggetti in uso durante la prima guerra mondiale, fino a un passato recente ma capace di riservare ancora delle sorprese. Il pezzo più straordinario è la grande lettiga con le ruote, la capottina verde, cassetti per i medicinali, lumino e tromba di segnalazione. Questi ultimi due oggetti si sono aggiunti proprio quest'anno, recuperati dalla passione di Vinicio Mazza. Così la lettiga è completa e veramente suggestiva, anche se meriterebbe qualche tocco conservativo per preservarla ancora perfetta per gli anni a venire. Fra barelle a mano che raccontano storie di soccorsi antichi e difficili, spicca un altro pezzo raro in dotazione all'antica società di mutuo soccorso: una camicia di forza perfettamente conservata, che ancora oggi emana suggestioni sinistre.

Fra gli oggetti più recenti, ai quali si aggiungono ogni volta delle preziose *new entry*, soprattutto per la perseveranza di Vinicio, ci sono un apparecchio portatile per elettrocardiogramma e una bella schiera di oggetti di ambulatorio forse non rarissimi ma tuttavia ancora curiosi. Ci sono anche delle maschere antigas, e poi telefoni, macchine per scrivere e grosse calcolatrici da tavolo.

Le tessere, le foto e soprattutto le bandiere testimoniano il glorioso passato della Croce Azzurra e dell'"Aurea", che conservano ancora documenti e registri molto importanti. Sono scritti ancora in attesa di uno studio storico-critico approfondito, che sarebbe in grado di illuminare il periodo dagli anni Venti fino alla seconda guerra mondiale: un ricco spunto per una tesi di laurea!

Tiz

Ottobre

Io sono Ottobre che faccio il vino,
vendemmio l'uva e la pesto nel tino,
porto castagne e tordi al villano,
ripongo il rospo sotto il pantano.

Ecco Teresa che porta le vanghe,
scuote Crispino col vento le ghiande,
San Luca semina e Santo Simone
coglie la nespola e bacchia il marrone.

(dal solito anonimo libretto)

Novembre

Io son Novembre che porta la bruma,
spacca la legna ed il giorno consuma.
Ammazzo l'oca, spoglio le fronde,
porto acqua ai fossi e la neve al monte.

E piango i Morti finché San Martino
riporta il sole e il fiasco del vino;
ma Caterina di neve è già bianca
e Sant'Andrea mette al fuoco la panca.

(dal solito anonimo libretto)

Indirizzo e-mail:

lalente@fastwebnet.it

Per eventuali messaggi ricordate anche la
cassetta rossa per la posta della "Lente":
si trova all'indirizzo
Via Daneri, 18/4



La Lente

Direzione e realizzazione grafica :

Tiziana Canfori

Coordinamento: Wilma Mannai

Assistenti di redazione: Elisa Rocca

Carla Lanzone

Distribuzione:

Pro Loco di Bonassola
Edicola di Bonassola
A Montaretto: Carla Lanzone

Pubblicazione a carico del Comune di Bonassola
Fotocopiato presso *Il Papiro*, Genova.

Hanno collaborato a questo numero:

Carlo Del Torchio, Salvatore Di Bella, Maria Luisa Ferrari, Carla Lanzone, Silvana Montesoro, Elisa Rocca, Maria Luisa Scapparone, Renza Scaramuccia, Sandra Scaramuccia, Pino Settimi, Coriolano Tarchiani, Tino Vinzoni.

Disegni originali di:

Sandra Scaramuccia